

FORMAZIONE INSEGNANTI 2.0

di Alfonso Rubinacci¹

Il cambiamento per costruire la scuola del futuro deve poggiare su una visione d'insieme, un quadro organico, una strategia di sistema che abbia modalità ed approcci diversi rispetto al passato e al presente. Davanti a noi c'è quindi una sfida che è costituita dalla capacità di individuare la nuova frontiera della formazione non basata su di un approccio "addestrativo" al digitale, impensabile ed improduttivo per la velocità dell'obsolescenza degli strumenti ma che inquadri il problema dell'innovazione digitale come essenzialmente culturale.

Si è ormai avviata la costruzione di un nuovo genere di istruzione/cultura che permette il dialogo tra persone e oggetti integrando conoscenze, informazioni e, al tempo stesso garantendo competenze e sviluppo delle intelligenze, che produce inclusione migliorando i livelli formativi di tutti.

Dalla letteratura pedagogica, sociologica e antropologica, dalle ricerche e dai documenti di una pluralità di istituzioni universitarie ed europee emerge come ci sia uno stretto rapporto tra la formazione degli insegnanti e la qualità della loro azione educativa e didattica.

Lo sviluppo professionale dei docenti è decisivo per cambiare i processi di apprendimento perché occorre un nuovo modo di insegnare.

L'aspetto della formazione è stato fino ad oggi affrontato con indicazioni troppo teoriche, con carenze organizzative e senza una strategia precisa, improntata a risultati ben definiti, di qualità, stabili nel tempo e generalizzati sul territorio. È stato vissuto con l'animo dell'adempimento e non del cambiamento. Sia il ruolo, quanto la formazione iniziale e in servizio, non hanno posto sufficiente attenzione al rilievo delle competenze.

La società globalizzata, della conoscenza, dell'informazione, dell'innovazione tecnologica, mette in discussione l'attuale modello di scuola in rapporto agli stili di apprendimento delle nuove generazioni, all'evoluzione sociale ed economica, alla disponibilità e modalità di diffusione dell'informazione, alla forma e alla sostanza dei *saperi* oggi necessari.

Siamo di fronte ad un contesto nel quale alla figura del docente non viene più riconosciuto il prestigio sociale di cui ha goduto nel passato in parte a causa dell'indebolimento dell'organizzazione scolastica, non più al passo con i tempi, in parte per una generale crisi sociale che vede la perdita di autorevolezza della generazione adulta nei confronti dei giovani; non ultima a pesare su questa situazione è anche "*l'impreparazione*" dei docenti

¹ Nel volume di prossima pubblicazione che raccoglie il lavoro del gruppo di studio di ASTRID su "La didattica nell'era digitale", comparirà un contributo dell'Autore di cui pubblichiamo in Rassegna una versione più estesa.

nell'affrontare, con la mentalità necessaria, il cambiamento e le nuove esigenze.

La definizione di nuovo profilo professionale dei docenti ha, oggi, carattere di priorità di fronte al progressivo disconoscimento e ad una sempre più marcata critica degli studenti e delle famiglie all'operato dei docenti e a ciò che la scuola è come struttura e ambiente, all'efficacia della sua azione educativa e formativa.

Una azione di formazione e aggiornamento oltre a rafforzare la professionalità docente consente di far fronte alle nuove sfide dettate dal cambiamento in atto nella società, permette di reagire alla perdita di autorevolezza, contribuendo alla riconquista di un ruolo e di una funzione riconosciuti di utilità e prestigio sociale.

Rappresenta infatti un dovere istituzionale quello di mettere il docente nelle condizioni migliori per poter svolgere il proprio lavoro con dignità. Ciò riguarda anche l'ambiente d'insegnamento e l'organizzazione che debbono consentire un'innovazione basata sulla flessibilità. La formazione va inserita in un quadro di interventi sugli aspetti strutturali, organizzativi ed amministrativi dell'istituzione scolastica.

Gli interventi necessari e urgenti sono molti e su vari fronti: prima fra tutti, predisposta in modo sistemico e stabile, la formazione degli insegnanti. Essa riguarda anche la definizione di uno specifico percorso di formazione universitaria oltre che la formazione iniziale ed in servizio.

Va evitato di ripetere l'errore compiuto fino ad oggi, quello di aggiungere compiti, funzioni e responsabilità senza analizzare il tipo di competenza necessaria ad espletarli in modo adeguato. La conseguenza è stata quella di ridurre la disponibilità di spazio e tempo necessari alla riflessione professionale, elemento fondamentale per maturare e realizzare una didattica efficace, per non depotenziarla.

L'indagine DEMOS XVII su "Gli Italiani e lo Stato", pubblicata alla fine di dicembre 2014, oltre a vedere peggiorata la fiducia, già logora, nelle istituzioni dello Stato, ha visto 'resistere' la scuola, specialmente quella pubblica, con un 42% (-2% dal 2013) di fiducia dei cittadini italiani, nonostante la scarsità di risorse e il ritardo dei tanto annunciati 'investimenti'. Il merito è certamente degli insegnanti che, nonostante 'tutto', si impegnano 'mettendoci del loro': passione e responsabilità, impegno civile, sincero e spontaneo, troppo semplicisticamente dato come per scontato².

Oggi è sicuramente al centro della formazione in servizio degli insegnanti il conseguimento di competenze digitali, secondo necessità diversificate in base ai gradi d'istruzione. Da quando le ITC sono diventate determinanti nella nostra società, si sono abbracciate posizioni che, a volte troppo sbrigativamente, hanno identificato l'innovazione con l'introduzione delle

² <http://www.demos.it/rapporto.php>

nuove tecnologie senza preparare il terreno culturale necessario. Infatti un'approfondita riflessione e comprensione mostra come queste abbiano effetti sulla vita quotidiana delle persone e sulle loro relazioni, sul loro determinare cambiamenti importanti nei comportamenti, negli atteggiamenti e dunque anche sugli stili di apprendimento, specialmente delle nuove generazioni.

Non sono da sottovalutare i rischi nell'uso delle nuove tecnologie da parte dei giovani rispetto al modo di approcciare il mondo dell'informazione in rete, con la sua vastità che richiede il possesso di competenze nel selezionare le informazioni e di 'navigazione' e di capacità nel gestirle. L'approccio alla complessità, infatti, vuole lo sviluppo, nel processo cognitivo, di attitudini nuove legate non soltanto alla capacità di svolgere in rete tanto una ricerca non dispersiva quanto la selezione e la sintesi delle informazioni cercate e/o incontrate, ma la loro selezione, elaborazione e condivisione.

La navigazione in internet come l'adesione e l'utilizzo dei social network richiedono, notevoli dosi di consapevolezza e di capacità critiche che riguardano sia l'educazione civica che quel senso dell'etica così poco presente nella nostra società odierna. Sotto i nostri occhi vi è la necessità di riqualificare il rapporto con il mondo e la sua multidimensionalità, determinata dalla facilità delle connessioni ampie e veloci, al di là dello spazio e del tempo, contraddistinte da una 'neutralità' che non distingue l'età e la 'maturità' di chi si affaccia alla finestra di internet. Serve, sempre più precocemente, formare i giovanissimi ad un approccio ancora più cosciente e informato di ieri e che ci richiama tutti a maggiori responsabilità: la società ed in particolare la generazione adulta, a partire dagli insegnanti e dai genitori, hanno doveri che non possono prescindere da una ben formata e informata cultura digitale.

Ricerche e studi sugli effetti dell'uso del PC nelle attività collegate allo studio, all'apprendimento, che sono state, fino a poco tempo fa, considerate pionieristiche sono oggi accreditate dal fatto che il periodo di osservazione si è dilatato e i risultati di più ricerche convergono sugli stessi esiti.

È molto interessante lo studio realizzato nel 2012, uno dei più recenti al riguardo, dai ricercatori norvegesi Anne Mangen , Bente R. Walgermo , Kolbjørn Brønnick e pubblicato nel 2013 dall' International Journal of Educational Research.

Partendo dalla considerazione che per le nuove generazioni sia in aumento la lettura su schermo video (pc, tablet, smartphone etc.) rispetto a quella su carta, si sono posti di analizzare tutti gli aspetti e le implicazioni, dal punto di vista teorico e pedagogico, dell'impatto della digitalizzazione sulla lettura e sulla comprensione del testo. L'ipertesto richiede una maggiore attenzione, la capacità di resistere ad elementi distraenti oltre alla capacità di operare scelte congrue e/o convenienti. Quindi, possiamo dire, che per la struttura dell'ipertesto, gli studi hanno riscontrato la necessità della messa in campo di un complesso di capacità collegate alla consapevolezza e maturità di conduzione del proprio processo cognitivo, spesso non presenti in un

soggetto in apprendimento, con un una minore resa della performance di comprensione del testo.

Noyes and Garland³ hanno indagato, in modo accurato, diversi aspetti dell'impatto del media digitale nella lettura, estendendo l'osservazione e il confronto a fattori ergonomici, alle performance di apprendimento, con riguardo anche al tempo necessario alla comprensione e al tempo di permanenza degli elementi del contenuto nel ricordo del soggetto fruitore. Hanno inoltre introdotto il concetto di 'memoria consapevole', nel paradigma dell'apprendimento, per definire meglio il concetto di 'comprensione', operando la distinzione tra ricordo (memorizzazione di elementi) e conoscenza. Ciò ha consentito loro di individuare nel processo cognitivo i modi in cui il materiale viene elaborato, memorizzato e ricordato secondo parametri adottati dalla psicologia per misurare l'apprendimento. La distinzione si fonda sull'idea che la conoscenza è più complessa del ricordo in quanto elabora un'associazione di episodi-elementi di apprendimento, di ciò che può essere semplicemente ricordato ma si può 'perdere' con il passare del tempo, realizzando un tipo di apprendimento qualitativamente migliore e stabile.

Il risultato di queste ricerche è stato quello di rilevare che la lettura su schermo video presenta caratteristiche che impoveriscono l'apprendimento, per la presenza sia di distrattori che di elementi, come lo stesso scorrimento, che non favoriscono la concentrazione e l'impiego di tutte le facoltà mentali che entrano in gioco nel processo di apprendimento. Le caratteristiche che il cartaceo offre, invece, con la possibilità di disporre allo stesso tempo di tutto il testo completo, rendono l'apprendimento migliore in termini di conoscenza rispetto ad una fugace memorizzazione.

Queste indagini ci fanno riflettere sul massiccio impiego dei testi in digitale, di uno studio troppo sbilanciato sul versante dell'utilizzo, semplicemente come sostitutivo della carta, del video, specialmente nella fase di lettura di testi e contenuti.

I docenti che comprendono bene, perché sono 'formati' e conoscono tutti i mezzi tecnologici, il loro uso e le loro potenzialità, possono organizzare le attività in modo da evitare questo sbilanciamento e guidare i giovani ad un sano e corretto utilizzo delle tecnologie digitali.

Si determineranno così, in base ad un ben individuato obiettivo d'apprendimento e risultato che ne deve conseguire, le diverse fasi del percorso di apprendimento, ognuna contraddistinta da attività che non sono tutte da svolgersi con il ricorso alle tecnologie, che comprendono momenti di discussione e confronto. Filmati e registrazioni, documentazioni

³Jan M. Noyesa and Kate J. Garland - University of Bristol, Department of Experimental Psychology, UK; University of Leicester, School of Psychology, UK
https://www.princeton.edu/~sswang/Noyesa_Garland_computer_vs_paper.pdf

selezionate dai migliori siti, elaborazioni in power point, iper testi, attività di condivisione con LIM e scambi di materiali on line sono attività che vedono l'impiego delle nuove tecnologie in modo non 'invasivo', momenti di ricerca e di esplorazione in gruppo o individuali, che impegnano nel vaglio dei materiali, nel confronto e nell'integrazioni tra gli stessi materiali, con una partecipazione attiva degli studenti e una collaborazione professionale attenta e condivisa da parte di tutti i docenti della classe e della scuola.

Lo spread digitale costa all'Italia 10 milioni di euro al giorno di minori investimenti in reti, tecnologie e servizi innovativi: la scuola è coinvolta in pieno e ne costituisce tanto il punto di partenza come di arrivo.

L'OCSE, già nel 2013, aveva indicato la via d'uscita per colmare il *digital divide* italiano attraverso l'adozione di due macro obiettivi:

1. accelerare l'integrazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle scuole e nelle classi;
2. creare una Rete di Laboratori per l'Innovazione in cui scuole pilota potessero sperimentare e concepire nuove pratiche didattiche e organizzative per migliorare il sistema scolastico italiano.

Ora, possiamo dire, che il Piano per la scuola digitale ha messo in campo tante esperienze pilota, classi 2.0, scuole 2.0, la sperimentazione Smart Future promossa e finanziata da SAMSUNG, la sperimentazione del CNR, etc. Le iniziative, collegate o spontanee, che si sono concretizzate nei contesti territoriali, costituiscono il patrimonio da osservare criticamente e su cui è possibile fondare l'innovazione sistemica, diffusa e stabile di cui il Paese ha bisogno.

Proprio le esperienze attive svolte fino ad oggi spingono a domandarsi:

- 1) Perché le esperienze di digitalizzazione (classi 2.0, scuole 2.0) raramente si sono diffuse in tutta la scuola e ancor meno alle scuole vicine del territorio?
- 2) Se le esperienze condotte fino ad ora sono state impiantate in situazioni dove lo spirito innovativo era già presente in docenti, dirigenti e, spesso, anche nelle famiglie, cosa succede in situazioni meno fertili di idee e progetti?
- 3) Se in queste situazioni privilegiate la sperimentazione non si è propagata a tutta la scuola non sarà che l'esperienza non ha sufficientemente inciso sull'organizzazione scolastica a livello complessivo?
- 4) Quali sono i motivi per la mancata 'contaminazione' degli altri docenti e classi? Si è derogato a qualche norma? Si è pensato che tali deroghe andrebbero generalizzate?
- 5) Spesso le scuole coinvolte nelle sperimentazioni sono state scelte per costituire i poli formativi territoriali con l'attribuzione dei fondi per la formazione in servizio dei docenti. Quali sono stati gli esiti? L'innovazione si è propagata alle altre istituzioni scolastiche? È stato

predisposto un piano di verifica? Quali i risultati posti come obiettivo? Sono arrivati i risultati attesi, se no, perché?

Determinazione dei bisogni: partire dalle esigenze della situazione specifica.

Il successo della formazione è condizionato dall'analisi dei bisogni reali del docente i quali sono legati alle istanze, aspettative e necessità sia personali quanto collettive.

Per la determinazione dei bisogni, sottesi anche alla motivazione e quindi all'efficacia della formazione, è necessario un puntuale rilievo della percezione degli insegnanti in merito alle loro condizioni sociali e lavorative, alla soddisfazione della propria posizione, ruolo e funzione, legate sia al ritorno di immagine sociale sia alla realizzazione delle finalità del compito cui sono chiamati come alla professionalità nel suo complesso.

Gli esiti dell'ultima indagine TALIS (OCSE) documentano che gli insegnanti italiani si dichiarano complessivamente soddisfatti della propria scelta professionale, e manifestano un buon grado di motivazione e attaccamento al proprio ruolo sociale e lavorativo.

Come mai motivazione e attaccamento al proprio ruolo e compito non produce, in modo diffuso, risultati di qualità? Quanto questo attaccamento si manifesta in termini di sviluppo professionale?

In Italia il 78,5 % degli insegnanti è donna (TALIS 68%); l'età media è di circa 49 anni (TALIS 43 anni); il 79% dei docenti italiani è in possesso di una formazione specifica per l'insegnamento (TALIS 90%) e la carenza di formazione iniziale è aggravata dall'inadeguatezza dell'offerta di formazione in servizio (a dichiararlo è il 66,6% degli insegnanti italiani, contro il 39% della media TALIS).

Sono da considerare, inoltre, i continui tagli dei finanziamenti alle scuole per lo sviluppo professionale dei docenti e la contemporanea diminuzione delle ore di compresenza che hanno influito negativamente sulla partecipazione alle attività di formazione: nel 2013 si è ridotta di 10 punti percentuali rispetto al 2008.

A ciò si aggiunge che, seppure esprimono in assoluto il bisogno e la consapevolezza della necessità di una formazione continua, i docenti italiani sono penalizzati dagli elevati costi individuali della propria formazione (53% contro media TALIS 43%) e dal fatto che le attività confliggono con l'orario di servizio (59,6% contro il 50,6% della media TALIS).

L'indagine TALIS 2013 sui docenti, in effetti, conferma la necessità di un profondo cambiamento dell'impianto educativo italiano che deve passare attraverso il sostegno alla loro professionalità.

Le risposte degli insegnanti fanno rilevare in modo concreto la carenza di innovazione didattica con l'uso limitato della didattica attiva e laboratoriale, il massiccio uso della pratica dell'interrogazione individuale (80% contro il 49% TALIS) e solo il 31% utilizza le nuove tecnologie rispetto al 38% della media TALIS, e per le quali è indicata la scarsità di materiali didattici e di supporti tecnologici nel 56% dei casi contro il 26% della media TALIS.

Se consideriamo che l'integrazione delle tecnologie nella didattica riguarda tutte le discipline e le attività interdisciplinari ci rendiamo conto di che cosa ci si trova a dover affrontare per risolvere la situazione.

Alla rigidità della natura trasmissiva dell'insegnamento si affianca la preminenza del rapporto che il docente ha con la propria materia: è l'aggiornamento disciplinare, secondo gli esiti TALIS, quello che i docenti italiani ritengono più importante per lo sviluppo della loro professionalità. Da questo discende la poca propensione all'interdisciplinarietà che, aggiunto alla mancanza di flessibilità del curriculum, all'impero dei libri di testo, allo scarso utilizzo delle nuove tecnologie completano il quadro dell'inadeguatezza dell'impianto didattico della nostra scuola e della conseguente, anche se fortunatamente non del tutto generalizzato, debolezza degli esiti formativi del nostro sistema educativo.

Le indagini TALIS del 2008 e la terza indagine IARD hanno messo in evidenza che il docente ha bisogno di sviluppare la competenza fondamentale di integrare saperi disciplinari, competenze pedagogiche e competenze tecnologiche.

Occorre dunque distinguere tra *i bisogni individuali* di natura disciplinare, inerenti la didattica disciplinare specifica come nel caso dei docenti delle scuole secondarie, quelli dell'area socio-psico-pedagogica e quelli rivolti all'integrazione sapiente delle nuove tecnologie nelle metodologie didattiche in relazione e alla disciplina e all'età evolutiva del discente inserito in quel grado d'istruzione.

I bisogni individuali e di natura disciplinare si devono coniugare ai bisogni delle istituzioni scolastiche in cui i docenti sono inseriti, entro cui si realizza l'insegnamento e della società cui il servizio è rivolto.

I dirigenti scolastici italiani coinvolti nell'indagine TALIS, concordano infatti nell'affermare l'inadeguatezza professionale e la carenza pedagogica dei loro docenti, (49,2% Italia; 23,0% media TALIS).

Una carenza avvertita sia al Nord come al Centro, percepita e riconosciuta dai docenti stessi, che hanno dichiarato il bisogno di formazione soprattutto per ciò che concerne:

- insegnamento a studenti con Bisogni Educativi Speciali
- sviluppo di competenze digitali
- necessità di accrescere le competenze nel proprio ambito disciplinare migliorandone la pratica didattica.

L'esigenza di sviluppo professionale e di una formazione sul campo, attenta ai vari aspetti e tecniche della didattica, è maggiormente percepita dai neoassunti che dichiarano di incontrare maggiori difficoltà nel "gestire la classe".

È rilevante il fattore relativo agli atteggiamenti e alle pratiche rilevate con la consultazione, dalle quali emerge che nella maggioranza dei Paesi (TALIS) prevale un approccio all'insegnamento di tipo costruttivista,

mentre nelle valutazioni che esprimono gli insegnanti italiani di scuola secondaria di I° grado prevale un approccio di tipo tradizionale e manca una precisa visione di riferimento.

Se nel meridione prevale un atteggiamento a favore dell'approccio tradizionale di trasmissione delle conoscenze, nel Nord e nel Centro è presente un avvicinamento tra le due tendenze.

Per quanto riguarda le dinamiche tra colleghi le pratiche di coordinamento e di scambio di materiale e informazioni sono prevalenti sulle forme di collaborazione più propriamente professionali, come la progettazione didattica interdisciplinare.

I bisogni delle nuove generazioni

Marc Prensky, in una interessante lectio magistralis, ha illustrato la visione del cambiamento necessario alla scuola elencando le “*richieste*” degli studenti.

Le 10 cose che gli studenti oggi desiderano⁴:

- 1 – vogliono essere rispettati, godere di fiducia e vedere le proprie opinioni tenute in considerazione;
- 2 – vogliono poter seguire i propri interessi e passioni;
- 3 – vogliono creare;
- 4 – vogliono usare gli strumenti propri del loro tempo;
- 5 – vogliono lavorare tra pari in gruppi di lavoro e progetti (evitando la passività e le dinamiche disincentivanti che possono insorgere con la competizione cieca e/o destrutturata)
- 6 – vogliono poter esprimere e confrontare le proprie opinioni;
- 7 – vogliono partecipare alle decisioni e condividere il controllo;
- 8 – vogliono sentirsi connessi con i propri pari sia in classe che nel mondo;
- 9 – vogliono cooperare e competere tra loro;
- 10 – vogliono un'educazione e un'istruzione che siano non solo ‘rilevanti’ ma anche reali.

“È una specie antropologicamente nuova- sottolinea Paolo Ferri- con un nuovo sistema di apprendimento. Si può discutere a lungo se sia migliore o peggiore, ma di certo è un sistema diverso. La nuova specie antropologica si sta diffondendo in modo vorace nel contesto dei “tranquilli adulti”, ancora

⁴ 10 THINGS TODAY'S STUDENTS WANT

1. They want to be respected, trusted, and have their opinions valued and count
2. They want to follow their own interests and passions
3. They want to create
4. They want to use the tools of their time
5. They want to work with their peers on group work and projects (with ways to prevent slackers from getting a free ride)
6. They want to express and share their opinions
7. They want to help make decisions and share control
8. They want to connect with their peers, both in class and around the world
9. They want to cooperate and compete with each other
10. They want an education that is not just relevant, but REAL

convinti di rappresentare la specie dominante. Forse è vero. Ma ancora per poco. Infatti, le classificazioni più recenti danno i “nativi digitali puri” con un’età tra i 0 e i 12 anni. Gli attuali dodicenni sono i ragazzi della seconda media inferiore o secondaria di primo grado. Insomma, i ragazzi che stanno completando il primo ciclo e che l’anno successivo si iscriveranno alla prima delle secondaria superiore o di secondo grado. Il fronte d’onda di questo tsunami di nativi è arrivato alle superiori! Mentre questo accade, l’adulto si sta ancora chiedendo come innovare la didattica, come insegnare o fare coaching e insegna a una “specie” con mezzi e linguaggi incomprensibili, perché i nativi sono semplicemente “diversi”. Un’indagine recente mostra che i ragazzi si limitano a fare quel che serve per ottenere una valutazione sufficiente e appagare l’adulto (Istituto “Baffi” di Fiumicino). Gli adulti più estroversi pensano che la formazione dei nativi digitali sia responsabile di una loro dissociazione dalla realtà e dall’affettività (trasferendo il problema su piani psicoterapeutici). Ma questo sarebbe semplicemente un astuto modo di aggirare il problema dell’istruzione (nella sua versione più ampia di Education) che finirebbe con il non affrontare i veri problemi e scaricare le responsabilità di una scuola assente sulle spalle dei nativi digitali (creando un banale corto circuito).”

Riccardo Luna nell’intervento *“Ecco i ragazzi che inventano il futuro. La carica dei geek. I nuovi giovani geni”* (La Repubblica del 24 maggio 2012), racconta della convention annuale ISEF (Intel International Science and Engineering Fair), riservata a ragazzi tra i 15 e i 17 anni, alla quale si sono presentati in 15.000. Ognuno con una propria invenzione e ogni anno viene selezionato un vincitore.

Quest’anno è stato proclamato vincitore Jack Andraka, di Crownsville nel Maryland che *“Ha inventato una specie sticker per determinare subito, con sangue o urina, se qualcuno ha il cancro al pancreas”*. Secondo i 1300 giudici della gara, lo sticker di Jack *“ha una accuratezza del 90 per cento ed è 28 volte più veloce, 28 volte meno costoso e 100 volte più sensibile degli attuali test in commercio”*. Come ha fatto un 15enne a realizzare una cosa che potrebbe dare una svolta alla prevenzione del tumore più letale che c’è? *“Perché mio zio è morto di cancro al pancreas e mi sono messo a studiare come avrei potuto salvarlo”*.

È la scuola che sa’ e può comprendere, dunque accogliere le esigenze e le aspirazioni dei giovani, infatti l’affermarsi dei cambiamenti che osserviamo nelle scuole sono chiari e vanno nella direzione giusta: uno sforzo comune, in un periodo di risorse limitate, dove l’Amministrazione e il mondo della scuola stanno avviando un processo di consapevolezza condivisa e di radicale innovazione.

La professionalità docente

La formazione dei docenti per essere di qualità deve soddisfare, come già detto, diverse categorie di bisogni. Il cuore dell’esigenza, ciò che la rende un *bisogno*, che muove la motivazione personale, consiste nella discrepanza tra

“l’essere” e il “dover essere”, tra la funzione ricoperta e l’adesione ad essa, come gli insegnanti si ‘trovano’ ad essere oggi, e la rispondenza con le aspettative sociali ed istituzionali che premono con nuove esigenze, richieste e aspettative che vanno delineando come ‘*dovrebbero essere*’. Da questo confronto discende la nuova professionalità docente, costituita dall’insieme delle caratteristiche, dei requisiti, delle competenze che, si ritiene, il docente oggi debba possedere.

L’introduzione del registro elettronico, il portfolio dello studente e tutti gli aspetti amministrativi soggetti alla dematerializzazione, lo stile e le nuove forme di comunicazione con le famiglie ... a portata di SMS, ma anche la necessità di comunicare e rendere trasparenti i criteri di valutazione, la dimestichezza con i social network e l’esperienza nella navigazione in internet ... sono tutti aspetti di quel ‘*dover essere*’ nei confronti dell’utenza, studenti e famiglie, che possono creare disagi e problemi nelle relazioni.

Il profilo professionale del docente non può prescindere dai seguenti aspetti:

- *conoscenza dei contenuti disciplinari*
- *competenze metodologico-didattiche.*
- *competenze tecnologiche.*
- *competenze relazionali.*
- *competenze sociali, gestionali e organizzative.*

La presenza e l’uso delle ICT non comporta, automaticamente, effetti positivi sui processi di apprendimento. “*Non esiste infatti, ad oggi, una correlazione univoca tra utilizzo della tecnologia e apprendimento e a fare la differenza, comunque, non sono gli aspetti quantitativi ... ma qualitativi, legati alla efficacia e alla innovatività della proposta formativa. Perché vengano registrati effetti positivi sull’apprendimento non sembrerebbe, cioè, produttivo un uso massiccio ma un uso “dotato di senso” appropriato e stimolante delle tecnologie*” (Bardi ed altri, “*oltre la carta*”).

Atteggiamenti più diffusi tra gli insegnanti

Varie occasioni di indagine sugli insegnanti hanno messo in evidenza alcune peculiarità della richiesta di formazione degli insegnanti:

- Le “ITC” a scuola raccolgono un grado di consenso molto alto, perché considerate, a buon ragione, “elemento importante della didattica moderna”. Laddove le TIC nella didattica non s’intendono soltanto per le attività che si svolgono in aula con gli studenti e tanto meno le loro attività di studio individuale sembra emergere che un uso ampio delle TIC da parte degli insegnanti abbia soprattutto una funzione prevalentemente di retroscena finalizzata a preparare materiali per la lezione o da consegnare agli studenti, test di verifica, tabelle o simili, cercando di quindi di tenere salda la propria tradizionale funzione di mediazione tra il sapere e gli allievi. Si dimostra dunque, con tale atteggiamenti, una comprensione solo parziale sia degli aspetti legati al funzionamento degli strumenti tecnologici come degli impatti che sui comportamenti, specie delle

nuove generazioni, hanno la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica.

- La gran parte dei docenti manifesta esigenze formative collegate ai contenuti disciplinari del proprio insegnamento, tendendo a sottovalutare gli aspetti legati alla metodologia didattica, alle competenze come obiettivo dell'apprendimento, alla valutazione, all'azione didattica in riferimento alla sua efficacia, alla progettazione, all'interdisciplinarietà, al lavoro in team.

Infatti, analizzando la maggior parte degli interventi diretti all'aggiornamento degli insegnanti notiamo come siano stati improntati a quelle esigenze che risultavano essere le più largamente espresse, con l'intento di non sollecitare troppo la suscettibilità dei docenti e lasciando, quindi, inalterata la tendenza ad un certo arroccamento delle posizioni disciplinistiche. Ciò ha agevolato il conservare, sostanzialmente, i vecchi stili del fare scuola. Se pensiamo, inoltre, che l'adozione di metodologie e strumenti innovativi richiedono spazi, strumenti e organizzazione nuovi non possiamo neanche addossare tutta la responsabilità dello stato attuale alle paure, alle resistenze e inadeguatezze degli insegnanti.

Le competenze di cui necessitano gli insegnanti oggi sono anche determinate dall'agire in un mutato contesto sociale dove è in costante aumento la percentuale di alunni provenienti da altri paesi ed altre culture, dove si rilevano marcati atteggiamenti di conflittualità tra diverse identità, condizioni e appartenenze socio economiche e generazionali, diversi livelli di stress e di disagio.

Non possiamo dire, infatti, che la nostra società goda di splendida forma e ottima salute: i ragazzi vivono, talvolta in modo drammatico, i riflessi del disagio e delle difficoltà della famiglia di provenienza e le 'portano' con sé sempre, anche a scuola e anche quando la scuola stessa non è attrezzata per aiutarli a gestire e/o a superare tali difficoltà.

Le leve sulle quali si può basare la formazione dei docenti, contestualizzata rispetto ad una innovazione che si rifletta sull'organizzazione scolastica, sono:

1. La valorizzazione dell'autonomia didattica declinata negli aspetti della responsabilità che ne verifica la portata e l'efficacia,
2. L'adesione all'auto valutazione quale incipit per un aggiornamento costante della propria professionalità;
3. la ricerca di migliori definizioni per intercultura e inclusività dell'azione educativa;
4. la ricerca e la sperimentazione didattica in senso epistemologico delle discipline per un reale conseguimento della competenza: imparare ad imparare;

5. la cultura ed emancipazione "digitale" in relazione al conseguimento di conoscenze e competenze utili per realizzare una didattica coinvolgente, dinamica e inclusiva con l'apporto delle tecnologie digitali;
6. La promozione dell'educazione alla lettura e valorizzazione delle biblioteche scolastiche;
7. la cultura dell'espressione creativa, della manualità e della progettualità individuale in relazione ad ogni ordine di studio;
8. un diverso approccio dei docenti all'apprendimento delle lingue per una maggiore efficacia nel processo d'apprendimento;
9. un maggiore rilievo alla trasversalità delle competenze di cittadinanza in ogni grado d'istruzione: responsabilità personale e civica, conoscenza della Costituzione, dei diritti universali, degli atteggiamenti di rispetto e responsabilità verso l'ambiente e la sua tutela, ambiente come patrimonio, come risorsa e quale habitat umano insostituibile;
10. il rafforzamento di una progettualità dell'azione didattica che non sia improntata alla semplice 'scaletta dei contenuti del programma' ma ad un'azione che punti alla competenza, alla trasversalità e alla personalizzazione del sapere, finalizzata ad un apprendimento che si estrinseca nella capacità di autonomia progettuale, nell'espressione civica e culturale e nell'abilità di *problem solving* dell'allievo.

Serve, in buona sostanza, che venga ridefinito e valorizzato il profilo professionale del docente,

evidenziandone le caratteristiche comuni, quelle competenze trasversali che sono relative alla comunicazione, all'etica e alla responsabilità nell'azione educativa, alle competenze psicopedagogiche in corrispondenza della fase evolutiva dell'età a cui si rivolge l'insegnamento e dei diversi problemi legati a specifiche difficoltà e patologie, i disagi di diversa natura oggi largamente diffusi, per arrivare all'epistemologia della disciplina d'insegnamento, passando per l'organizzazione didattica, non considerata prerogativa esclusivamente individuale ma accordata a molteplici esigenze.

Formazione e innovazione tecnologica: un binomio indispensabile

Un uso efficace della LIM o delle TIC in generale è strettamente connesso alla capacità del docente integrare competenze tecnologiche, competenze pedagogiche e conoscenze disciplinari in modo tale da rendere le differenti "attività d'aula" maggiormente interessanti, attive e coinvolgenti. Una capacità complessa che impone percorsi formativi all'interno dei quali sperimentare la connessione dinamica dei differenti domini; nonché frutto di composite pianificazioni in cui la teoria affiora e assume spessore nella materialità delle diverse attività pratiche, nei compiti e nella produzione di artefatti tecnologici (rispondenti al proprio ambito disciplinare).

Quest'insieme di fattori inevitabilmente rimanda alla pianificazione e realizzazione di percorsi di formazione realmente in grado di agire sulle percezioni, sugli atteggiamenti dei docenti e sui loro modelli

d'insegnamento e apprendimento. In altri termini ciò significa promuovere occasioni di crescita e sviluppo professionale dove, accanto a competenze tecniche, gli insegnanti possano elaborare ed affinare le competenze pedagogico-didattiche sia in relazione alla loro disciplina d'insegnamento che al grado di sviluppo cognitivo degli allievi ai quali si rivolgono.

La scuola autonoma (DPR 275/99) ha come scopo istituzionale il successo formativo di ogni singolo allievo.

Il successo formativo si realizza nell'acquisizione di competenze che permettono ai giovani cittadini di inserirsi con successo e soddisfazione nella società e nel mercato del lavoro.

Quindi, i problemi dell'occupazione giovanile, interessano e coinvolgono la scuola per un più efficace e corretto orientamento, nell'adeguare i percorsi educativi e formativi alla realtà e alle aspirazioni e propensioni personali, ancor più oggi, in presenza della crisi che stiamo attraversando.

Gli strumenti non mancano e si osserva una sempre maggiore necessità di apertura e interazione collaborativa con il territorio e di rafforzamento dei rapporti tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

I giovani, le famiglie e le imprese, pur fortemente critiche, hanno ancora una buona dose di fiducia nella scuola (circa il 42% della popolazione, pur muovendo critiche, esprime fiducia mentre solo il 13% esprime fiducia nelle amministrazioni locali) ed è la scuola che, capillarmente presente nel territorio, offre la possibilità di riqualificare il rapporto tra istituzioni dello Stato e i cittadini.

L'educazione alla cittadinanza nazionale ed europea delle nuove generazioni, la loro formazione per le sfide di un mondo in transizione da vecchi a nuovi paradigmi culturali, sociali ed economici pone al centro lo sviluppo di nuovi saperi e competenze.

In vista della loro *occupabilità*, del conseguimento di competenze, effettive e certe, richieste dal mercato del lavoro, non è la permanenza in chiusi e predeterminati percorsi di studio teorico a rappresentare la soluzione ma l'evoluzione costante dello sviluppo personale tra l'apprendimento teorico e laboratoriale nella scuola e l'esperienza in situazione di lavoro che trovano risposta in percorsi flessibili, in una scuola aperta alla realtà e al mondo dell'impresa e del lavoro.

Per la scuola coniugare questa flessibilità è oggi reso ancor più possibile attraverso la disponibilità di diversi strumenti normativi che vanno dall'alternanza scuola lavoro all'apprendistato, dal tirocinio allo stage, dal percorso di IeFP all'IP e all'ITS.

Realizzare il successo formativo, prevenire la dispersione e l'abbandono degli studi, recuperare i giovani che non studiano né lavorano (*neet*), contribuire a elevare i livelli di istruzione della popolazione giovanile coinvolge la scuola: è proprio la scuola che costituisce la leva principale e decisiva per invertire la rotta denunciata dai preoccupanti dati relativi a questi fenomeni.

Dispersione secondaria II grado statale – Regioni

Regione	2013/14	2014/15	Diff.
---------	---------	---------	-------

Molise	21,1%	17,5%	-3,6
Umbria	18,2%	17,9%	-0,3
Basilicata	23,2%	20,9%	-2,3
Friuli VG	22,1%	21,1%	-1,0
Marche	21,1%	21,3%	+0,2
Veneto	22,9%	22,5%	-0,4
Abruzzo	24,5%	23,3%	-1,2
Lazio	24,5%	24,0%	-0,5
Puglia	24,6%	24,2%	-0,4
Calabria	24,4%	25,3%	+0,9
Piemonte	27,7%	26,6%	-1,1
Liguria	28,2%	27,1%	-1,1
Emilia R.	26,8%	27,2%	+0,4
Toscana	28,4%	28,9%	+0,5
Lombardia	29,8%	30,3%	+0,5
Campania	31,6%	31,1%	-0,5
Sicilia	35,2%	31,6%	-3,6
Sardegna	36,2%	34,9%	-1,3
Nazionale	27,9%	27,3%	-0,6

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur

Le nuove tecnologie servono alla razionalizzazione e valorizzazione del servizio scolastico, all'aggiornamento del personale e ancor più ad una nuova impostazione della didattica e dell'apprendimento di un nuovo sapere e saper fare.

L'innovazione è quel che ci vuole per appassionare i giovani allo studio e alla cultura, per rendere possibile la realizzazione dei loro progetti di vita ancorandoli ad una realtà diversa ma non per questo meno ricca di opportunità e possibilità di realizzazione delle speranze e aspirazioni.

La scuola possiede gli strumenti per interessare e coinvolgere le nuove generazioni con una didattica che rispetti stili di apprendimento, stili che non sono più gli stessi dell'era pre-digitale, accogliendo i ragazzi in ambienti di studio, ricerca e sperimentazione, sempre più adeguati ed efficienti, fornendo loro attuali e adeguate competenze in percorsi flessibili, nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Una scuola che afferma il proprio valore e il proprio ruolo garantisce risposte a tutte le diverse aspettative ed esigenze di evoluzione personale, di cambiamento di progetto e prospettiva maturati in diversi contesti ed esperienze, nella considerazione e valutazione della somma degli apprendimenti formali, informali e non formali.

Formazione e innovazione “tecnologica” verso una nuova professionalità docente

La formazione dei docenti ha certo un ruolo fondamentale per raggiungere l'obiettivo di digitalizzazione del sistema educativo, per centrare gli

obiettivi e i benefici che ci si attende dall'uso delle nuove tecnologie, dei tablet, degli ipad, delle "reti", etc. mentre, allo stesso tempo, la pervasività delle tecnologie digitali impone di cambiare i vecchi paradigmi del processo insegnamento per riuscire a "pensare digitale". E non è sufficiente "considerare le tecnologie come strumento abilitante" ma è essenziale vederle come elemento che compone il contesto in cui opera.

Per comprendere il complesso procedimento di formazione all'uso delle nuove tecnologie dei docenti, già inseriti a pieno titolo nella scuola per i "professionisti dell'insegnamento", può essere utile la stessa definizione di "tecnologia": *Settore di ricerca multidisciplinare con oggetto lo sviluppo e l'applicazione di strumenti tecnici, ossia di quanto è applicabile alla soluzione di problemi pratici, all'ottimizzazione di procedure, alla presa di decisioni, alla scelta di strategie finalizzate a dati obiettivi, sulla base di conoscenze scientifiche comprese quelle matematiche e informatiche. La t. riguarda l'uso ottimale, anche e soprattutto da un punto di vista economico, di tecniche, procedimenti e conoscenze tecnico-scientifiche avanzate in un dato settore, e l'insieme di elaborazioni teoriche e sistematiche applicabili alla pianificazione e alla razionalizzazione dell'intervento produttivo (cfr TRECCANI.it).*

Ripercorrendo periodo per periodo questa definizione, si ha la conferma che i docenti sono nello stesso tempo attori non protagonisti, spettatori consapevoli e/o inconsapevoli, spesso riluttanti ~~in una~~ proprio in quella parte della formazione nella quale dovrebbero essere in prima linea, per l'essenza stessa della professione docente: **insegnare ad apprendere**. Dovrebbero "gridare" la loro necessità di trasformare/innovare le metodologie di insegnamento, reclamare la digitalizzazione delle procedure e l'uso di strumenti digitali quale condizione imprescindibile per mantenere un accettabile e qualificato livello di "contemporaneità" del sistema educativo e d'istruzione.

Ma come poter coniugare il quotidiano lavoro di insegnamento curricolare, con la trasformazione radicale dei "comportamenti" conoscitivi e relazionali degli alunni – studenti? Come, senza il confronto continuo con gli altri docenti della scuola sui modi di insegnare, sulle interrelazioni tra le discipline, sulle nuove mappe dei saperi essenziali? Senza la condivisione tra docenti della necessità di impartire una solida "alfabetizzazione primaria" agli alunni attraverso esperienze "sensibili" i che coinvolgono i cinque sensi? Se non con esperienze che si amplificano e mutano con l'uso di strumenti digitali?

La diffusione dei progetti di digitalizzazione svolta dal MIUR, dal CNR, da Enti e da Aziende private è ancora troppo autoreferenziale, i dati e la narrazione della formazione tecnologica e dell'uso di strumenti digitali che si trovano in parte pubblicati nel sito del MIUR⁵ e, per la parte riguardante la formazione degli insegnanti, nel sito di INDIRE⁶, costituiscono un compendio informativo destinato a dirigenti e docenti che abbiano un *core*

⁵ http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/piano_scuola_digitale

⁶ <http://www.scuola-digitale.it/classi-2-0/il-progetto/introduzione-2/>

level delle ICT–tale da poter usare adeguatamente le informazioni e che dispongano di sufficienti strumenti e attrezzature per sperimentare le nuove metodologie anche tenendo conto del piano dell’offerta formativa della scuola nella quale operano.

Il percorso delle CI@ssi 2.0, avviato come esperienza di “nicchia”⁷, ha prodotto *know how* documentato dagli stessi sperimentatori e lo troviamo pubblicato nell’area dedicata del sito INDIRE.

La fase di ricerca sperimentale, in un intervento di sistema, avrebbe dovuto produrre e diffondere in tutte le istituzioni scolastiche almeno l’indicazione dei punti critici e l’elenco delle caratteristiche necessarie alle classi-scuole per entrare nell’era digitale, per far parte della scuol@ 2.0.

Una strategia di sistema dovrebbe preoccuparsi di come intervenire nelle aree più sguarnite, adottando un metodo per rilevare i bisogni e rispondere in modo più attento proprio dove lo svantaggio è più grande.

L’intervento non è stato fatto ‘di sistema’ e il quadro d’insieme non è disponibile. Gli interventi risultano essere a macchia di leopardo, determinati da condizioni di fattibilità, le scuole sono state individuate per coincidenza, affidandosi alla casualità. Tutti fattori non previsti nella progettazione degli interventi e che impediscono una narrazione trasparente e la comprensione di ciò che ha determinato la produzione dei risultati eccellenti tra le 156 scuole sperimentatrici, seppure monitorate per tre anni.

Così sono ancora e sempre le scuole a dover cercare per conto proprio il sentiero nascosto, a trovare da sole il filo di Arianna che può far loro incontrare i progetti innovativi di altre scuole, le esperienze con le quali confrontarsi e condividere, on line se sono in grado, anche considerando il periodo difficile di riorganizzazione e rimodulazione, anche fisica, della rete scolastica nazionale.

Se per qualsiasi apprendimento è necessaria la fase di “manipolazione” di oggetti sensibili, come dei modelli mentali, delle rappresentazioni grafiche, delle sequenze di immagini ...etc., per la formazione “digitale” è necessario manipolare gli strumenti, ‘*smanettare*’, usarli insieme agli altri docenti e con gli alunni. La progettazione di nuovi ambienti e percorsi virtuali necessita verifica delle ipotesi, sperimentazione, il costruire e lo smantellare dei procedimenti, la rielaborazione delle operazioni, la memorizzazione delle diverse idee per riprendere suggestioni, scartarle riportarle in vita. Il tutto senza far sparire l’apporto di ciascuno perché anche il percorso più estemporaneo potrebbe rivelarsi sorprendente foriero di risultati eccezionali.

È difettoso l’approccio d’intervento anche nelle scelte per la formazione dei docenti: bottom up, partendo dalle specifiche condizioni ed esigenze del personale in situazione invece che top down, dall’alto verso il basso o, peggio, “a cascata”! Perché le competenze digitali si acquisiscono usando gli strumenti digitali che si hanno a disposizione, partendo dal livello di capacità che si possiede e in base a precise e sentite esigenze che scaturiscono da quella classe e quegli alunni, l’epistemologia della disciplina che si insegna. Si dovrebbe partire valorizzando le conoscenze e

⁷CI@ssi 2.0. Bando del 2009 per le scuole secondarie di 1° grado: 2361 scuole si candidano, sono selezionate 156 classi/scuole .

le competenze professionali dei singoli docenti, individuando e incentivando gruppi di docenti consapevoli dell'importanza del <lavorare insieme> non soltanto da "remoto", permettendo la sperimentazione assistita con gli alunni e il reimpostare i contenuti didattici. È un lavoro grosso perché si tratta di rimodulare le unità di apprendimento digitalizzandole in minipercorsi di e-learning⁸, scrivendo e condividendo con "metodologia digitale" una nuova didattica disciplinare, curricolare per la scuola, appositamente per quegli alunni, per quel territorio, per quel profilo formativo; per il successo formativo di ciascun alunno in quanto ogni alunno è portatore di un bisogno formativo personale e/o speciale.

Scuole in rete significa reti web attive come pure richiede riconoscimento del credito professionale, in vista di una ipotetica carriera dei docenti, e qualche incentivo economico per le idee messe in campo e il lavoro in comune oltre l'orario canonico.

Questa modalità di approccio alla formazione e all'aggiornamento all'innovazione "tecnologica", del resto già usata nella formazione di professionisti di altri settori, per la formazione orientata al sé fondata sul ripensamento della professionalità docente e della visione dei rapporti nel sistema, tra l'istituzione centrale e le scuole, i docenti.

Formare e aggiornare le competenze dei docenti, infatti, serve per poter davvero incidere e rifondare il nostro sistema educativo di istruzione e formazione nazionale.

Non essendoci riusciti fino ad oggi, abbiamo bisogno del coinvolgimento attivo, consapevole e partecipato di tutte le componenti della scuola e ... della società civile.

⁸